

I PROCESSI DI REVISIONE solo sette in 36 anni

A regolare i procedimenti di revisione è il codice di procedura penale. Le norme, in sintesi, prevedono che la richiesta di revisione possa essere presentata se la sentenza è in contrasto con altre, se si scoprono nuove prove che dimostrino l'innocenza del condannato, se la condanna è conseguenza di falsità negli atti o nel giudizio.

Sulla richiesta - che può essere presentata dal condannato, dai suoi congiunti o dal procuratore generale della corte d'Appello competente - decide la corte d'Appello nel cui distretto si trova il giudice che ha pronunciato la sentenza. Se la corte d'Appello dichiara l'inammissibilità, il ricorrente può rivolgersi alla Cassazione. La suprema corte può quindi confermare il no - ed in questo caso non vi è più possibilità d'appello - o accogliere il ricorso e rinviare nuovamente ai giudici d'Appello la richiesta di revisione.

Massimo Pisano è stato la nona persona - dal 14 maggio del 1965, data di approvazione della legge sulla revisione - ad aver ottenuto la riapertura del suo processo dopo essere stata definitivamente condannata dalla Cassazione. Appena sette i processi di revisione celebrati.

Il primo ad ottenere la revisione fu il contadino siciliano Salvatore Gallo nel 1966, seguito dallo studente Massimo Carlotto, dal boss della 'ndrangheta Domenico Papalia, dal pastore Rosario Mule', dal magistrato di Bologna Claudio Nunziata, dai militanti di Lotta continua Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani ed Ovidio Bompressi. Non per tutti la revisione ha avuto esito positivo: oltre a Pisano, solo Gallo, Mule' e Nunziata sono stati definitivamente assolti. Per Papalia la revisione è andata male, per Carlotto la libertà è arrivata con la grazia, male anche per i tre di LC.

Ecco le vicende:

GALLO - E' il caso pirandelliano per eccellenza del quale parlarono i giornali di tutto il mondo: fu condannato nel 1956 per aver ucciso il fratello Paolo che fu ritrovato però vivo nel 1961. Per lui, che scontò innocente 7 anni di carcere, fu modificata la legge: il giornalista Enzo Ascioffa raccolse le prove decisive e l'avvocato Salvatore Lazzara lo riportò in libertà.

CARLOTTO - Proclamatosi innocente, fu condannato nel '78 a 18 anni per l'uccisione, a Padova, della studentessa Margherita Magello. La Suprema Corte nel gennaio 1989 accordò la revisione, ma la condanna venne confermata. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro lo ha graziato.

PAPALIA - Per la richiesta di revisione del processo al boss calabrese - all'ergastolo da 17 anni per l'uccisione del malavitoso Salvatore D'Agostino - si batté anche il giudice Ferdinando Imposimato. Nel 1993 la revisione venne accordata ma nel 1999 il processo si è chiuso con esito negativo.

MULE' - Anche se privo del braccio destro e claudicante venne accusato di aver ucciso nel 1980 il colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo. E' il difensore Alfredo Galasso ad ottenere la revisione: portò ad una assoluzione e ad una successiva condanna finché si chiarì che furono altri - tra i quali Totò Riina e Leoluca Bagarella - i responsabili di quell'omicidio. Il pastore, con altri due malcapitati, uscì dal carcere nel '97: dopo 16 anni.

NUNZIATA –“Giudice scomodo”: non esitò ad accusare un collega di brogli per l'ammissione ad una scuola di odontoiatria. Fu condannato per calunnia e trasferito dal CSM a Milano. La Cassazione riaprì il processo perché chi lo aveva giudicato non aveva ricevuto tutti gli atti. La Corte di Appello di Firenze, in sede di revisione e con la difesa di Mario Giulio Leone e Piermatteo Lucibello, lo assolse nell'ottobre del 1997, ma il PG presentò ricorso e poiché il procedimento non era chiuso il CSM non accolse la sua richiesta di veder cancellata la sanzione disciplinare. Nunziata è stato assolto definitivamente “perché il fatto non sussiste, il 16 aprile 1999.

SOFRI, PIETROSTEFANI E BOMBRESSI – E' senza dubbio la vicenda più allucinante, cominciata nel 1972 con l'omicidio del commissario Calabresi. I tre ex di Lotta continua vengono arrestati il 28 luglio 1988 e, dopo alterne sentenze in ben otto processi, vengono definitivamente condannati nel 1996 a 22 anni di carcere. Il 24 agosto del 1999, dopo una lunga battaglia giudiziaria, ottengono però la revisione del processo basato su nuove fonti di prova.

Il 24 gennaio 2000 la corte d'Appello di Venezia ha confermato la condanna a 22 anni di detenzione.